

GAZZETTA DI MANTOVA

Ute Lemper emoziona con i canti dei lager

*Si comincia dal brano scritto da un bimbo 11enne, poi brani struggenti ed anche tragica ironia. Con Ovadia che racconta di **Maria Antonietta Filippini***

18 aprile 2016



MANTOVA. Un bambino di 11 anni nel ghetto di Vilnius, allora Polonia, scrisse una struggente canzone, intitolata Shtiler Shtiler, Zitto Zitto, una ninna nanna. È con questa che **Ute Lemper** lunedì sera ha dato il via a un concerto bellissimo e molto emozionante in sinagoga. Il bambino aveva partecipato a un concorso, ma molti dei partecipanti non arrivarono vivi alla premiazione. Nella sinagoga, affascinante, con tutti gli uomini dal capo coperto, **Moni Ovadia** ha presentato Francesco Lotoro, il musicista che ha raccolto le canzoni che Ute Lemper, celebre attrice e cantante tedesca, ha deciso di far conoscere con questo suo Songs for eternity.

La voce di Ute Lemper è profonda, espressiva, e porta a un livello altissimo la tradizione liederistica e quella del canto politico, con la dolcezza e le particolari tonalità del canto yiddish. Dopo la prima esecuzione, Ute Lemper in inglese spiega il suo intento. Le canzoni, la loro bellezza, come riconoscimento ai sei milioni di ebrei uccisi da altri uomini, tedeschi come lei.

Moni Ovadia offre il contesto, con efficace asciuttezza. C'è anche una canzone scritta da una donna di 39 anni, Ilse, che a Theresienstadt aveva voluto occuparsi dei bambini in infermeria ed era poi salita volontariamente sul treno per Auschwitz per non lasciare soli i suoi piccoli. Aveva chiesto a un detenuto se dopo il viaggio avrebbero potuto fare la doccia. «No, sono camere a gas - le rispose l'uomo - e ti consiglio di entrare velocemente, sederti per terra con i bambini e far cantare loro le canzoni, come facevi a Theresienstadt, così inalerete di più e morirete prima». Il marito di Ilse riuscì a sopravvivere e ha salvato 60 canzoni scritte da lei nel lager.

Nella sinagoga, nell'insolita situazione del concerto in tedesco con l'intensità di Ute Lemper, alta, magra, dai lunghi capelli rossi e gli occhi scuri e magnetici nel pallore del volto, tutti sono rapiti. C'è anche un tango, Der Tango fun Oschiwitschim di un anonimo, c'è il canto Mein Zawoe di Jascha Rabinovic, che fu ucciso dai nazisti nel campo di Latvia il 3 maggio 1945, due ore prima della liberazione da parte dell'esercito inglese.

Ute Lemper incanta poi con due canzoni di Viktor Ullmann, allievo di Schoenberg. Fu portato nel 1942 a 44 anni a Theresienstadt dove continuò a comporre. Morì nelle camere a gas di Auschwitz a 46 anni. Margaritkelech e A Meidel in die Jöhren. Come spiega Moni Ovadia, i nazisti incoraggiavano la produzione musicale a Theresienstadt e persino in altri lager. E si trovano anche canti vivaci, ironici. C'è tanta tragica ironia nella figura di Willy Rosen, che nel campo di Westerbork assembla "il miglior cabaret in Olanda", dove aveva avuto grande successo. Nella poesia d'addio che lascia sul treno per Auschwitz scrive: "Detto tra noi, mi trovo abbastanza male". Non manca un ricordo dei 500mila zingari uccisi nei lager, attraverso una canzone rom, con note struggenti del violino, composta ad Auschwitz.